



a cura di Federica Ottoni

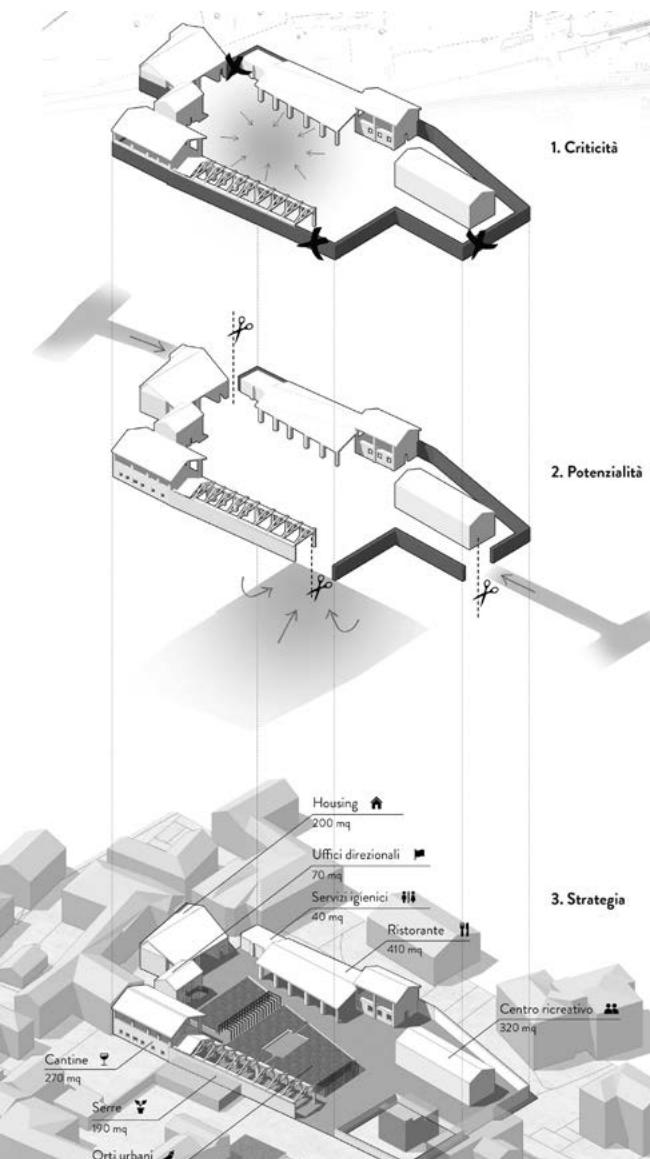
Mono/Multi/Inter/disciplinary. On Threats and Opportunities of Multidisciplinary Lessons in Teaching the Project for the Built

Mariacristina Giambruno (Politecnico di Milano)

Teaching restoration today is a complex issue confronted with multiple cultural and social mutations, concerning all disciplines but perhaps those who have to do with the transmission to the future of the past's legacies. It seems increasingly challenging to make the younger generations love Restoration. Perhaps, it is because they are not yet able to glimpse the strong link with the future towards which they are projected, or because more and more areas are concerned, albeit in a varied way, with objects of the past.

Experimenting with the multidisciplinary in the teaching dedicated to the built, contaminating the traditional interaction with the disciplines of relief and drawing with other contents, can perhaps offer answers and many questions to the themes mentioned above.

The contribution starts from the many years of experience conducted by bringing the point of view of Restoration in multidisciplinary laboratories. The aim is to reflect, on the one hand, around the systemization of specialist skills and the role that multidisciplinary could play. On the other hand, it wants to reflect on the teaching progression, from the first university-level to third level training. However, keeping the background the theme of teaching tools, which the recent experience due to the health emergency has profoundly changed, and the increasing presence in students' classrooms from geographic and cultural backgrounds are very different.



DIDACTICS FOR RESTORATION

Tools, Internationalization, Skills

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 9 (2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 16/2021

ISBN 978-88-85479-38-8

DOI: 10.14633/AHR345



Monodisciplinare/Multidisciplinare/Interdisciplinare. Intorno alle criticità e alle opportunità degli insegnamenti multidisciplinari nella didattica del progetto per il costruito

Mariacristina Giambruno

Alcune questioni come punto di partenza per una riflessione

Insegnare il restauro oggi è questione complessa che si confronta con molteplici mutazioni culturali e sociali¹.

A fronte di una crescente domanda di competenze nell'ambito del progetto per il costruito, campo proficuo di occupazione degli architetti come dimostrano recenti rapporti sulla professione in Italia, si è potuto negli anni osservare come il numero di allievi che optano per seguire percorsi inerenti il restauro sia minore che in passato². Di contro, o forse connesso a ciò, è crescente il numero di discipline che delle testimonianze del passato si occupano nei corsi di Laurea e Laurea magistrale, attraverso modalità quali il riciclo o la rigenerazione, assai lontane da quella che è la vera sostanza della conservazione del costruito.

1. Le considerazioni contenute nel breve testo derivano dalle esperienze di insegnamento nei corsi di Laurea e Laurea magistrale della Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano e, in particolare, dai lunghi anni trascorsi, sin dalla sua nascita, all'interno del corso di Laurea e di Laurea Magistrale in Architettura delle costruzioni, nato nei primi anni 2000 nella Facoltà di Architettura Civile (1997-2015). Attualmente il corso di Laurea Magistrale in Architettura delle Costruzioni è uno dei cinque corsi in classe LM-4 della Scuola AUIC, mentre l'omonimo percorso triennale è stato soppresso.

2. L'osservazione deriva sia da un monitoraggio empirico delle opzioni degli studenti qualora vi sia possibilità di scelta da parte degli allievi per gli insegnamenti di restauro, sia dalla lettura negli anni dei questionari che riportano gli esiti dell'opinione degli studenti per il corso obbligatorio tenuto da chi scrive. Alla domanda "sei interessato ai contenuti di questo insegnamento" circa il 20% degli allievi risponde di no e più del 30% "più no che sì".

Vi è poi la questione del profondo cambiamento del pubblico cui la didattica si rivolge. Gli allievi, in relazione ai rapidi progressi tecnologici delle ultime decadi, hanno aspettative differenti rispetto a solo un ventennio addietro. Se si pensa a come è strutturata la navigazione sul *web*, che consente di avere sotto controllo i contenuti che si leggono e di modificarli velocemente in totale autonomia, o alla rapidità e brevità delle forme di comunicazione introdotte dai social network, si può forse comprendere come gli studenti possano essere sempre meno propensi a dedicare il loro tempo, veloce e istantaneo, ai lunghi studi e alle minuziose ricerche che la conservazione del patrimonio architettonico richiede. A ciò si aggiunge il fatto che, abituati ad avere soluzioni a portata di un click, abbiano sempre più frequentemente analoghe aspettative nei confronti di un insegnamento universitario più che apprezzare di essere messi in grado di affrontare un problema e avere l'armatura per risolverlo³.

Un pubblico, poi, grandemente modificato negli anni anche per quanto concerne la sua provenienza. Oltre ai molti studenti stranieri, dai diversi luoghi d'origine molto spesso extra europei, il modello del 3+2 ha promosso una crescente mobilità interna al territorio nazionale per la Laurea magistrale⁴. Le "classi" non sono più omogenee come un tempo, dal momento che gli allievi provengono da percorsi di laurea triennale diversi, dove hanno acquisito competenze rispetto al restauro assai differenziate, fatto che renderebbe necessario tarare i contenuti degli insegnamenti magistrali tenendo conto di questa doppia anima dell'aula: da un canto studenti che hanno seguito un corso teorico, altri un Laboratorio, altri ancora entrambi, per arrivare agli studenti stranieri che nella quasi totalità dei casi, soprattutto se di provenienza extra europea, non ha mai incontrato la disciplina nel suo percorso di studio⁵.

Queste alcune delle questioni che sembrerebbero indicare la necessità di ripensare l'insegnamento della disciplina in termini e con modi diversi dal passato, senza perderne specificità e competenze,

3. I commenti discorsivi ai giudizi dati dagli allievi ad un corso di carattere teorico tenuto da chi scrive fanno dedurre come essi prediligano gli esempi *concreti* e le soluzioni *pronte* a problemi specifici.

4. A titolo di esempio, negli ultimi tre anni hanno fatto richiesta di ingresso al Corso di Laurea magistrale in Architettura delle costruzioni, 31 candidati (2020-2021, primo semestre), 34 (2019-2020), 18 (2018-2019). Il corso prevede due PSPA (Piani di studio preventivamente approvati), uno in italiano e uno in inglese. I posti disponibili nei due ingressi semestrali sono 80 per il PSPA in italiano e 80 per quello in inglese (di cui 55 riservati agli studenti extra EU che seguono una procedura di selezione differente rispetto a quella a cui i dati precedenti si riferiscono).

5. La lettura comparata delle valutazioni della didattica degli insegnamenti in lingua italiana e in lingua inglese di un corso di studio della Scuola AUIC del Politecnico di Milano evidenzia come esse siano decisamente più elevate, per quanto concerne la nostra disciplina, nei corsi in lingua inglese, normalmente frequentati dagli studenti internazionali. Questo, tolte le differenze dovute all'efficacia nelle modalità di insegnamento dei singoli, potrebbe segnalare come studenti che incontrano per la prima volta questi temi siano di gran lunga più interessati ad essi rispetto a chi li ha già praticati, o almeno pensa di averlo fatto, nella laurea triennale.

ma adottando da un canto linguaggi e modalità di trasmissione dei contenuti che siano adeguati agli allievi che si hanno di fronte, dall'altro riflettendo intorno alla progressione dell'insegnamento della disciplina nei differenti livelli della formazione.

Sperimentare la multidisciplinarietà negli insegnamenti dedicati al costruito storico, contaminare la tradizionale interazione con la disciplina del rilievo e del disegno con altri contenuti, offre alcune risposte, ma anche molti quesiti, ai temi poco sopra accennati.

Insegnare il restauro nel laboratorio multidisciplinare

Il tema del progetto nel costruito, come si accennava, è negli anni diventato terreno di pratica e di interesse, professionale e didattico, di molte delle discipline progettuali coinvolte nella formazione dell'architetto. Benché il lungo dibattito teorico abbia definito un progressivo allargamento degli interessi disciplinari e del campo di applicazione degli stessi e, di conseguenza, dei contenuti degli insegnamenti, questo passaggio non è stato colto così chiaramente dalle altre discipline coinvolte nella formazione dell'architetto. Il ruolo da esse assegnato al Restauro è ancora troppo spesso confinato ai cosiddetti monumenti vincolati per legge, quelli per cui ritengono siano necessarie competenze settoriali e specialistiche, avocando invece a sé il progetto in generale e l'intervento sul costruito diffuso nel suo complesso. L'architetto-conservatore è in molti casi visto come colui che può fornire *on demand* soluzioni tecniche per riaderire un intonaco o pulire una superficie, sempre che il progettista abbia deciso di conservare il primo e non rifare completamente la seconda.

Molte potrebbero essere le ragioni, alcune delle quali niente affatto oneste, di questo confinamento ad un ruolo ancillare, che se trasmesso agli allievi potrebbe anche essere una delle possibili cause della loro minore affezione ai temi del restauro cui si accennava, ma occorrerebbe comunque riflettere sulla possibilità che le ragioni di questo esito possano in qualche misura derivare dal modello formativo che negli anni ci si è dati. La giusta istanza di autonomia disciplinare, i corsi e i laboratori pressoché monodisciplinari, potrebbero avere infatti prodotto una generazione di docenti iperspecialisti, assai preparati sui temi tecnici della disciplina, molto meno su quelli dell'architettura. Una sorta di circolo vizioso che potrebbe tradursi in un autoisolamento.

Sarebbe invece auspicabile, chiari ormai gli statuti e il ruolo della disciplina almeno al suo interno, trovare un nuovo terreno di incontro proprio nel progetto di architettura per l'esistente con l'obiettivo comune di operare in un territorio che ha in filigrana i segni del passato ma che deve essere usato e vissuto nel presente, senza per questo cancellarli più o meno consapevolmente.

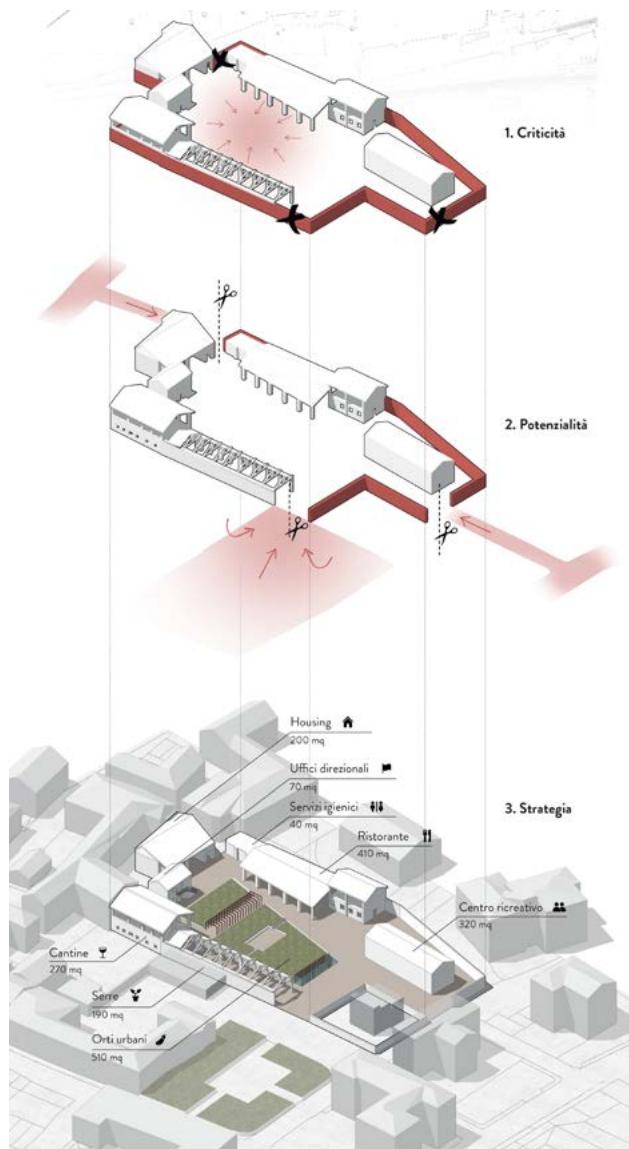


Figura 1. *Concept* del progetto di riuso della cascina Bellaviti a Pozzuolo Martesana (elaborazione Maria Vittoria Carosi, Marco Cataldi, Lorenzo Ferla, Matteo Trecchi - Politecnico di Milano, A.A. 2019-2020, Laboratorio per la conservazione della architetture complesse; docenti: Mariacristina Giambruno, Elsa Garavaglia, Franco Guzzetti).

E il terreno di incontro potrebbe essere un laboratorio di progetto che tenti di far praticare agli studenti, ma anche ai docenti, una esperienza il più possibile simile a quella che si affronta nella pratica professionale, avvicinandoli a comprendere la complessità della realtà ma anche quale è il ruolo della disciplina del restauro oggi, la sua importanza e l'utilità fondamentale dei suoi insegnamenti quando si progetta nell'ambiente costruito.

Un laboratorio che dovrebbe essere interdisciplinare, ovvero offrire una reale interazione tra le discipline che lo compongono, ancor più che multidisciplinare⁶, cioè non solo la compresenza di più insegnamenti senza che necessariamente vi sia una relazione esplicita tra di essi.

Il Laboratorio di Architettura per la conservazione delle costruzioni complesse, attivato al secondo anno del percorso magistrale nel corso di studi in Architettura delle costruzioni, è stato strutturato per tentare di raggiungere questo obiettivo e per dare agli allievi la possibilità di cimentarsi con le differenti discipline, specificità e competenze, che concorrono al progetto per il costruito storico.

Il laboratorio nasce una decade orsono come Laboratorio di progettazione per il costruito, formato da Composizione architettonica e urbana, Strutture, Tecnologia, Impianti e Restauro⁷. Un laboratorio di 28 Crediti Formativi che ha affidato dapprima all'affiatamento e agli interessi dei docenti l'effettiva integrazione delle discipline e il fatto che il restauro non fosse ancillare, vista la guida, formale e per numero di crediti attribuiti, alle discipline compositive.

6. Si veda, per le definizioni, tra i tanti riferimenti, A. MARRA BARONE, *Interdisciplinarità. Convergenza dei saperi sull'uomo e per l'uomo*, in «Rivista digitale della didattica», <http://www.rivistadidattica.com/fondamenti/fondamenti2.htm> (ultimo accesso 07.09.2020).

7. Il Manifesto degli studi del corso di Laurea magistrale, allora preceduto da un corso di Laurea 'in continuità' con identica denominazione, prevedeva al primo anno, per quanto concerne il Restauro, il Laboratorio di Conservazione dell'Architettura (12 CFU, Restauro, Strutture e Topografia), e al secondo il citato Laboratorio in cui al restauro erano affidati 4 CFU. Nel corso di Laurea vi era il corso di Caratteri costruttivi dell'edilizia storica al primo anno, il Laboratorio di Restauro (12 CFU, Restauro 8, Topografia e rilevamento 4) al secondo e alcuni corsi opzionali al terzo attraverso i quali lo studente poteva approfondire i contenuti disciplinari: Consolidamento, Legislazione per i beni culturali, Restauro archeologico, Teorie e storia del Restauro, Cultura del restauro. Lo studente poteva, già dal percorso triennale, venire a contatto con i temi e le problematiche del progetto per il costruito, frequentando corsi e Laboratori per un numero di crediti ben superiori a quanto previsto dalle tabelle ministeriali. Nel percorso triennale l'allievo poteva apprendere i fondamenti disciplinari, non solo dal punto di vista teorico ma anche del progetto di intervento, mentre alla laurea magistrale era affidato il compito di una sorta di 'contaminazione' disciplinare. Attualmente, dopo la riunificazione delle due Scuole di architettura del Politecnico di Milano, i 5 percorsi di Laurea magistrale in classe LM-4 attivi presso la Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni, sono preceduti da un unico percorso di Laurea triennale che prevede, come solo corso di restauro obbligatorio, *Fondamenti di Conservazione dell'edilizia storica*, erogato sino all'anno accademico 2019-2020 al primo anno, e dal 2021-2022 al secondo. Nel terzo anno lo studente può scegliere, come secondo laboratorio oltre a quello obbligatorio di Progettazione dell'architettura, un Laboratorio di Restauro.

L'attuale laboratorio⁸, attivo dall'anno accademico 2016-2017 e frutto di alcune modificazioni dell'impianto dovute anche all'introduzione di un percorso interamente in lingua inglese che ricalca quello in italiano, vede affiancarsi pariteticamente per numero di crediti (8), il Restauro e la Composizione architettonica, contando inoltre sui contributi delle Strutture, degli Impianti tecnici e della Tecnologia, come il precedente. Un numero di crediti pari alla metà di una intera annualità e la presenza di cinque docenti, che spesso si trasforma in compresenza, con lo scopo di mettere gli allievi in grado di lavorare per un intero anno, cosa ormai abbastanza rara, in un team di progettazione come accade nella professione.

Ovviamente non senza luci e ombre.

Un primo bilancio aperto

Molte sono le difficoltà che, nella pluriennale esperienza, si sono viste e dovute affrontare, prima fra tutte quella di raggiungere la piena collaborazione, senza egemonie o subordinazioni, tra le diverse discipline presenti. L'autonomia, o l'egemonia sugli altri, in un insegnamento sono senza dubbio più semplici da affrontare. I molti anni di separatezza rendono assai complicato ritrovarsi insieme a lavorare su di un unico progetto, per di più avendo come obiettivo non l'affermazione di una disciplina sull'altra ma il livello di preparazione ad affrontare problemi complessi che si vorrebbe dare agli allievi che spesso hanno, come già si diceva, un retroterra culturale e livelli di preparazione differenti.

La prima questione che si è dovuta affrontare è quale ruolo e quali contenuti dare all'insegnamento per garantirne da un canto la necessaria autonomia, dall'altro l'effettiva collaborazione al progetto, non solo di conservazione ma di architettura nel suo complesso.

L'importanza di un laboratorio cui sono attribuiti un numero così elevato di crediti formativi e le difficoltà organizzative di una annualità che coinvolge così tanti colleghi, potevano portare, per semplificare l'impegno oltre che per ragioni teoriche, ad un arroccamento delle discipline all'interno del proprio supposto ambito di competenza. Ad esempio, al Restauro gli studi e le analisi del costruito, alla Composizione architettonica il progetto, senza che il secondo tenesse conto dei primi.

8. Vale la pena, per contestualizzare la presenza e il ruolo del laboratorio all'interno del percorso, ricordare l'impianto del manifesto degli studi. Al primo anno gli allievi debbono frequentare obbligatoriamente il corso di *Architetture e materiali per il patrimonio storico* (che integra il modulo di Teorie del Restauro con quello di Materiali per l'architettura - ING/IND 22) che assolve i requisiti minimi per quanto concerne il settore ICAR/19 richiesti per la classe di laurea. Lo studente può scegliere tra due laboratori opzionali, che affiancano il laboratorio di progettazione dell'architettura, uno dei quali dedicato all'intervento sul costruito (Laboratorio per la conservazione delle architetture complesse, 12 CFU, Restauro, Strutture, Topografia e rilevamento).

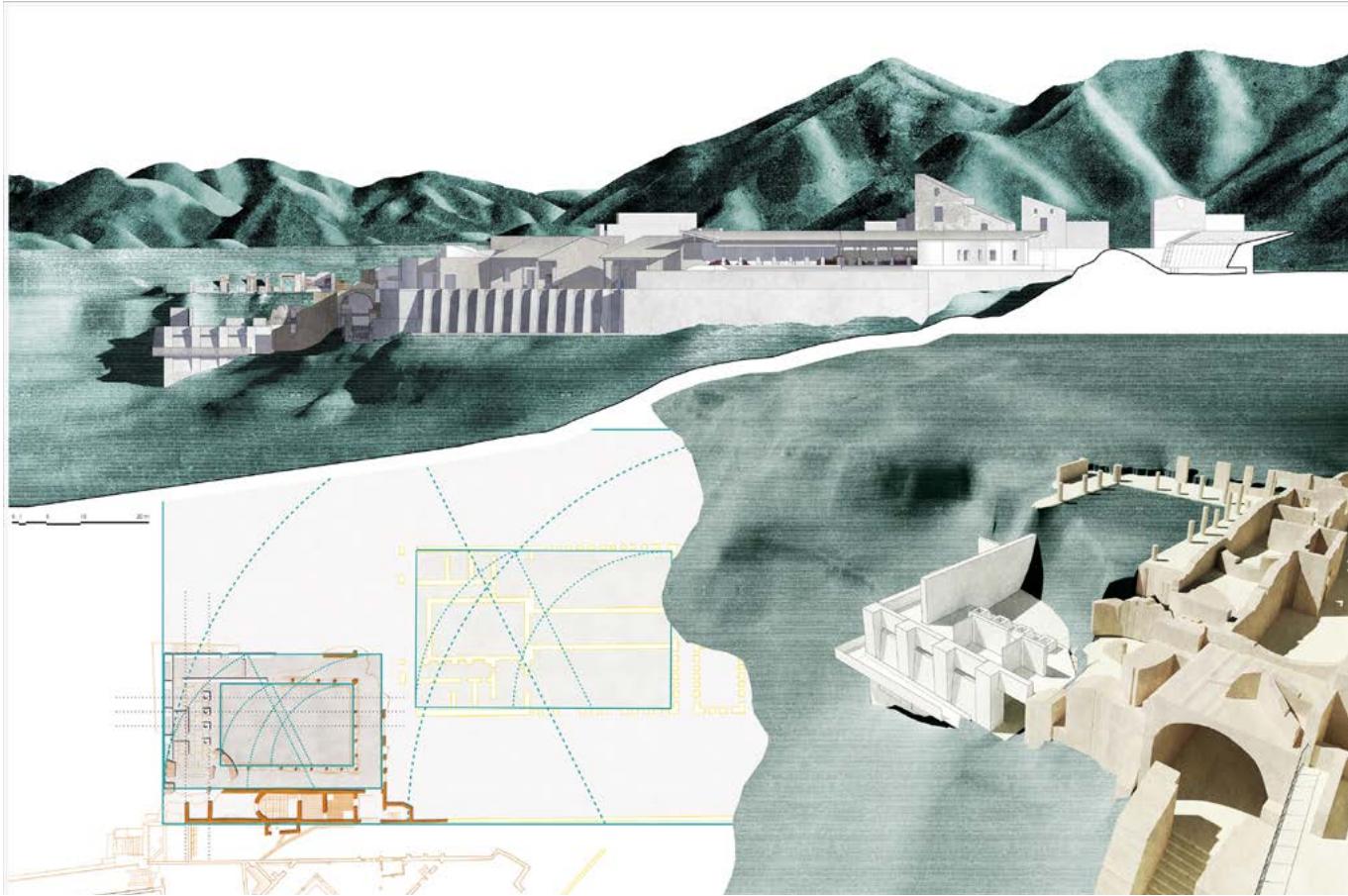


Figura 2. Tesi di Laurea di Gianmarco Mottura, Giuseppe Tarasco, *Aree archeologiche e progetto di architettura: villa San Marco a Stabiae*; Politecnico di Milano, A.A. 2019-2020; relatore: Luisa Ferro, correlatori: Mariacristina Giambruno, Lorenza Petri, Daniele Palma, Giancarlo Paganin. Viste di progetto.

Raggiungere l'obiettivo della interdisciplinarietà comporta, ovviamente, un buon affiatamento con i colleghi che richiede un minimo di rodaggio, di conoscenza comune e di impegno in termine di ore dedicate alla didattica ben al di là dei crediti attribuiti. Significa cioè impartire e consolidare le conoscenze specifiche degli allievi sul tema in una serie di contributi *ex cathedra*, partecipare come uditore attivo alle stesse lezioni delle altre discipline per comprenderne i contributi e, soprattutto, sedersi insieme al tavolo per discutere il progetto con gli studenti e costruirlo insieme. Ciò evita il rischio, sempre presente, di formare studenti schizofrenici che sostengono l'una o l'altra posizione in relazione al docente che si trovano di fronte.

Porsi insieme, con il necessario contraddittorio costruttivo perché rivolto a risolvere il problema che si ha di fronte, senza sacrificare le proprie specificità disciplinari, aiuta infatti a formare negli allievi quell'autonomia di giudizio e quella capacità di applicare le conoscenze apprese ad ambiti e problemi differenti, per dirla con i "Descrittori di Dublino".

Significa, in sintesi, accanto alla necessaria autonomia che deriva dalla specificità dei problemi affrontati in un progetto di conservazione, mettere a punto anche le opportune forme di collaborazione con le altre discipline progettuali.

Una collaborazione da costruire, a partire dal linguaggio e dai termini che ciascuno impiega che hanno, troppo spesso, significati differenti nei diversi ambiti. La generazione di chi scrive è già, in taluni casi, quella generazione di iper specialisti di cui si è accennato poco sopra, che ha scelto, sin dai primi anni della laurea, verso quale orizzonte voleva orientarsi, per proseguire il percorso nella Scuola di Specializzazione se gli interessi erano indirizzati al restauro, e comunque nel Dottorato di ricerca. A fronte di una preparazione tecnica di livello accettabile nel proprio ambito, le altre discipline hanno costituito una sorta di sfondo al nucleo centrale della formazione tanto da far forse dimenticare come interagire, sulla base di un lessico comune, con esse.

Se tali criticità sono però superabili con un poco di studio, un minimo di esercizio e la conoscenza comune che si sviluppa nel tempo, la difficoltà maggiore che si è dovuta affrontare ha riguardato il differente ruolo che analisi e studi preliminari hanno nell'approccio del compositivo e del restauratore.

Se per chi si occupa di costruito il progetto deve seguire i rilievi, la conoscenza dell'oggetto nelle sue vicende storiche e costruttive e nel suo attuale stato di conservazione, nell'iter della composizione architettonica, almeno per coloro con i quali si è lavorato in questi anni, analisi e progetto procedono parallelamente. Il diverso approccio, al di là delle tempistiche e dei contenuti falsati delle singole lezioni, comporta un esito progettuale profondamente differente: da un canto l'allievo sarà guidato dalla forma e dalla figura, dall'altro dalla conoscenza dello stato di fatto. E se la prima ricerca prevale, in termini

temporali, sulla seconda, è molto difficile recuperare terreno e il progetto di architettura finirebbe per non tenere conto delle reali condizioni, di palinsesto, di stato di conservazione dell'edificio su cui si lavora. Cosa comporta ciò? La necessità di contrarre il progetto di conoscenza, di ridurre le indagini a meno di quelle necessarie? Oppure la richiesta ai colleghi di iniziare a lavorare più tardi? Entrambe le ipotesi non sono, evidentemente, praticabili se si ragiona in termini di reale interdisciplinarietà. Anche in questo caso, stare allo stesso tavolo di lavoro aiuta a non fare avere due velocità diverse al progetto, o ancor peggio, due progetti addirittura, ma a trovare un equilibrio dove le istanze della conservazione e quelle della composizione si confrontino sul corpo dell'edificio sfociando in un progetto comune dove non si è persa la specificità dei contributi ma casomai è stata arricchita da ulteriori contenuti e stimoli.

Ma quale è la risposta degli studenti ad un laboratorio di tale complessità organizzativa, impegno in termini di ore ma soprattutto di temi affrontati? E quale l'interesse con cui lo svolgono?

Espungendo le ovvie punte estreme, la medietà reagisce con grande interesse ed è molto stimolata dal dibattito che si genera tra le varie componenti, partecipa attivamente e, alla fine del percorso, pone problemi interdisciplinari. Un risultato interessante, dunque, che può essere una prima, se pur parziale, risposta alla disaffezione cui si accennava all'inizio. Il modello del Laboratorio multidisciplinare offre, probabilmente, una molteplicità di contenuti vicini ai tempi veloci dei più giovani, garantisce una sorta di interattività nel continuo scambio tra i docenti e tra questi e i discenti e dà loro la certezza di occuparsi di problemi che incontreranno nell'esercizio della professione che li aspetta al termine del percorso formativo.

Insegnare il restauro in pandemia

L'anno accademico passato ha posto a chi insegna nuove sfide e nuove frontiere che sino a poco tempo addietro erano inimmaginabili.

La didattica *online*, cui gli Atenei si sono dovuti rapidamente convertire per fare fronte all'emergenza imposta dalla pandemia, ha costretto ciascuno a rivedere programmi e modalità didattiche. Per chi insegna restauro, la sfida è stata particolarmente difficile, venendo totalmente a mancare quell'esperienza diretta, anche tattile e sensoriale, con l'edificio che è una delle più importanti eredità che si possono lasciare agli allievi. Resi impossibili i sopralluoghi e gli studi sul campo, difficili le ricerche in archivio, è mancato poi il rapporto di relazione diretta con gli studenti che crea quella sorta di alchimia empatica che rende la didattica non solo un mero trasferimento di conoscenze.

L'osservatorio di chi scrive in questo primo anno, è stato parziale perché l'esperienza laboratoriale si era chiusa nel primo semestre e nel secondo l'insegnamento era in un corso teorico, ma ha fatto

comunque rilevare alcuni aspetti positivi che erano assolutamente impensabili quando si è dato avvio a quella che, ormai sappiamo, non essere più una esperienza eccezionale.

Il pubblico era quello degli studenti del primo anno e il corso quello di Fondamenti di Conservazione dell'edilizia storica, dove avviene il primo contatto con il tema del patrimonio architettonico e della sua necessaria conservazione. Una classe numerosa (più di cento allievi), non un pubblico facile ancora con le abitudini e le dinamiche del liceo, del quale è difficile catturare e mantenere l'attenzione così come la partecipazione attiva alle lezioni quando si era in aula, tanto più, si pensava, quando non si poteva averli direttamente di fronte.

La modalità *online* ha costretto però all'uso di strumenti diversi, a variare spesso gli argomenti e il tono della comunicazione, a porre quesiti per ravvivare la lezione e tentare di mantenere la concentrazione degli studenti da un canto e, dall'altro, da parte del docente, di non sentirsi soli davanti allo schermo di un computer. Se in aula le risposte alle sollecitazioni, che si sono sempre poste, erano rare e sporadiche, l'uso della chat collegata al programma che si impiegava per le lezioni, ha stimolato gli allievi nell'intervenire e porre quesiti ulteriori. Una generazione abituata a mantenere rapporti e relazioni anche amicali attraverso i *social* si è evidentemente riconosciuta nello strumento e ha partecipato alle lezioni come mai si era potuto osservare prima.

L'anno accademico 2020-2021 si è aperto all'insegna della cosiddetta didattica blended tra *online* e presenza, sino a quando i dati della pandemia lo hanno permesso, consentendo di sperimentare anche la didattica laboratoriale in questa situazione di emergenza. Certamente lavorare su di un caso concreto è più difficile e faticoso, proprio perché mancano quelle esperienze dirette con l'edificio che sono il cuore dell'insegnamento e che consentono, in misura maggiore a parere di chi scrive, di trasmettere conoscenza ma anche passione per il nostro mestiere agli allievi. Di contro, revisionare i progetti ha aspetti positivi nella modalità *online*. Tutti gli studenti possono attivamente partecipare alla discussione, che in presenza avveniva normalmente per piccoli gruppi, apprendere dai lavori dei compagni, vedere i loro elaborati e meglio comprendere le osservazioni che i docenti fanno ad essi.

Ferma restando la speranza che quanto prima si possa tornare alla normalità, o ad una nuova normalità come ormai si usa dire, bisognerà essere in grado di non cancellare questa esperienza come qualche cosa di forzatamente obbligato, dunque da dimenticare, ma trasferire alla didattica nuovamente in presenza gli aspetti positivi che si sono potuti cogliere. Questa esperienza, cioè, dovrà servire a riflettere sugli strumenti impiegati per trasmettere le conoscenze, cui le stesse conoscenze non sono indifferenti, per avvicinarci, senza ovviamente perderne in qualità e in relazioni dirette con l'oggetto di studio, agli strumenti e ai modi di comunicazione delle generazioni più giovani.

Qualche considerazione conclusiva

Le esperienze didattiche condotte negli anni, dai corsi teorici al tradizionale Laboratorio di Restauro sia nella Laurea triennale sia Magistrale, sino al più recente ma ormai consolidato approdo nel Laboratorio interdisciplinare, consentono di abbozzare qualche considerazione, ed alcuni interrogativi, circa il percorso degli studi offerto agli allievi. Nella Laurea magistrale si dovrebbe puntare verso un iper specialismo o affidare questo obiettivo alla formazione di terzo livello, in modo particolare alle Scuole di specializzazione? Entrambe le strade hanno qualche elemento positivo così come qualche criticità. La più evidente, nel caso si imbocchi la seconda, è che la Scuola rimane una formazione di nicchia, così come il Dottorato di ricerca, destinato ad un numero assai limitato di allievi rispetto a quanti dovranno e potranno affrontare i temi del costruito nella pratica professionale.

È dunque evidente la necessità di garantire una formazione a tutti gli allievi, il più possibile solida, verso i temi dell'intervento sul costruito che, come si accennava, occupano una buona fetta dell'attività professionale dell'architetto. Di contro, vi è da registrare, come negli anni vi sia stata, almeno dall'osservatorio di chi scrive, una lenta ma progressiva erosione dei crediti formativi che avrebbero garantito tale opportunità, confortata, e in qualche modo sostenuta, dai cosiddetti minimi di statuto riservati alla nostra disciplina. Ed è stata la varietà della scelta un tempo esistente attraverso una cospicua offerta di insegnamenti opzionali a farne le spese in modo particolare, togliendo agli studenti la possibilità di indagare gli sfaccettati campi del sapere della disciplina e di aumentare il loro bagaglio di conoscenze e di consapevolezza verso i temi del costruito. Si dovrà probabilmente trovare un equilibrio, difficile, tra una formazione generalista, in grado di garantire una padronanza minima ma sufficiente in ognuno dei campi che lo studente divenuto professionista dovrà affrontare, e una buona conoscenza dei temi specifici, in questo caso del restauro. Anche in questa circostanza l'esperienza del Laboratorio multidisciplinare potrebbe offrire qualche spunto.

In questa direzione, grande attenzione dovrebbe essere rivolta alla propedeuticità degli insegnamenti all'interno del percorso 3+2. Al di là dei minimi tabellari assegnati alla disciplina per il conseguimento della laurea in Architettura, o meglio dimenticandosi delle gabbie da essi imposte, la formazione dovrebbe garantire agli allievi un livello di complessità crescente negli anni, di teorie e di pratiche, monodisciplinare prima, multidisciplinare poi, integrando via via con altri insegnamenti con cui la collaborazione è consolidata come ad esempio il rilievo, e infine interdisciplinare al termine del percorso, o nell'elaborazione della tesi di laurea, per garantire una formazione complessa, in grado di dare ai futuri architetti gli strumenti per operare sul costruito così come la professione richiederebbe.